

## Settimana italiana

# LE NEBBIE DEL CONGRESSO DEMOCRISTIANO



Rumor

La scenografia fu naturale, la nebbia milanese: blocchi mobili, fumiganti, che vanno forzati a passi disegnati affiorando dalla stazione della metropolitana di piazzale Lotto. Fortuna che il Palazzo dello Sport li traggio e breve. Delegazioni rattrappite, infilavano l'entrata con legittimo sollievo. All'interno il regista aveva piazzato uno scudo eroso sul cesto del basket e modellato la sala sul telo delle conventions americane: sopra e tutt'intorno ai delegati il cerchio delle gradinate in morden arancione, che fa festa: quello era il posto per gli invitati, una condizione di assoluto privilegio perché permetteva di controllare ogni particolare in sala. Il deputato si sentiva l'occhio dell'ospite sulla nuca. Quella specie di anfiteatro *indoor* non piaceva al presidente, Mario Scelba da Caltagirone. Come gli spalti manifestavano i loro umori applaudendo, dissennando, fischiando, bofonchiando, la sala ne era come schiacciata. Scelba alzò la voce, impose agli ospiti di non interferire. Quelli protestarono. Scelba si impuntò, fece silenzio, gli scappò un rabbuffo di gergo comunitario: « Sull'estrema sinistra è stato ben individuato il gruppo che si ostina a turbare il dibattito con manifestazioni rumorose. Non è consentito ». Parlò il rappresentante A. Lippino: « Sono venuto qui



per imparare come si fa una rivoluzione sociale ». Sfignazzate. Il pomeriggio fu tutto per Rumor. Lesse per più di tre ore un libro di 114 pagine che cominciava così: « Salgono dal paese ragioni di insoddisfazione e di inquietudine... ».

C'era di tutto in quella relazione, ma non la stoffa del leader, non una linea, non un progetto sicuro che prolefasse negli anni, sostanzialmente, l'idea di governo lanciata a Napoli. La DC si sente lontana dalla società civile, trascurata dai giovani, incapace di stabilire un accordo col paese reale che non sia solo frutto di governo speciolo, ma di egemonia. La DC si autodefinisce « partito di valori ». E dove sono? Non si inventano in un congresso.

La critica venne immediata. Partì da un uomo della sinistra, Scalia. « Caro Rumor, hai affastellato un centinaio di proposte, hai scritto una *summula* del riformismo. Ma il senso qual è, qual è la strategia? ». La sinistra attaccava la maggioranza nel suo punto più debole. La maggioranza è Rumor, più Fanfani, più Moro, più Colombo, più

Scelba. Presi uno ad uno hanno le proprie ipotesi di lavoro, più o meno chiare. Messo insieme si neutralizzano, si contrastano stando ferme. Appena uno abbozza un'idea l'altro gliela ruba o la corrompe rifiutandola nel pasticcio comune. Ognanto, l'*équipe* si sfida, e

d. e. e nobilitare l'esercizio del potere riportandolo nella sfera morale. Colombo cerca di dialogare con la sinistra giocando una carta più ambiziosa. Fa la parte dell'uomo di scienza mirando a riassorbire le critiche che la sinistra (Dona, Cattoni, poi Pastore e Storti) muove alla sua politica economica. Le sue passate responsabilità gli pesano, cerca di difendersene sia addossandole al collegio dei ministri (in particolare a Fanfani del '63), sia presentandosi come il salvatore della Irla, sia, infine, proponendo un tipo di sviluppo più equilibrato e continuo. Il moderatismo di Colombo si apre dunque a un progetto di riformismo tecnocratico che vuol lasciare tanto un certo « efficientismo » della sinistra quanto i sindacati. Rispetto al duo Rumor-Fanfani, il ministro del Tesoro procede in tandem con Moro. Ma già avanza la sua candidatura personale a leader del centro-sinistra.

Però è Moro il mediatore principale, forte non tanto di una rappresentanza perfetta (che non è notevole) quanto del mandato fiduciario che la sinistra de e i socialisti gli assegnano e che una maggioranza così divisa non può negargli. Potrebbe anche non prendere la parola e il suo successo, in un congresso di questo tipo, sarebbe egualmente scontato. Parla, invece, e difende il governo in modo da compiacere sia il PSU che la Confindustria. A Costa garantisce « continuità », alla sinistra promette di riprendere la « sfida al comunismo », e si dispone a riconoscere il PCI come oppositore « istituzionale » che serve da « pun-

ale universitaria: l'attuazione del « diritto allo studio »; una riqualificazione culturale e scientifica dei corsi di laurea, ecc.

Le Università occupate sono Torino (dove gli studenti hanno avuto un referendum), Genova, Genova, Pavia, Campania, e accanto il « popolare » conservatorio (esecutivo, ecc.) sigillato Ateneo.

Per una vera riforma, per una riforma democratica, e quindi contro le scelte governative, ci sono di nuovo in piedi studenti e docenti. Attualmente quattro Atenei sono occupati: gli studenti chiedono l'istaurazione di metodi nuovi, democratici di direzione, con la partecipazione piena di tutti le componenti del centro-sinistra.

Rumor

qualcuno mette la testa fuori dal gruppo per farsi riconoscere, poi rientra.

Fanfani, per esempio. La sinistra lo invita a dire tutto quello che pensa. Lui dà una mezza risposta, non offre una prospettiva, ma vuole un governo più sveglio. Si distingue da Moro, ma sta con Rumor e butta giù un elenco di cose da fare: scuole, università, una programmazione che non pianifichi il caos (botto a Colombo).

La sinistra insiste e completa l'operazione contraria. De Mita risparmia Moro e Colombo e attacca la direzione del partito perché è il partito che comanda al governo. Qui il discorso si incammina per strade insperurate. Al fondo — dice De Mita — non è tanto il problema di nuove combinazioni governative, quanto la necessità di cambiare la organizzazione e la struttura del potere. Ecco perché ci interessano « tutte le forze sociali » disponibili.

Detto in altri termini: questo è il problema del comunismo. Come impostarlo? L'anticomunismo bacerà degli anni '50 non regge (Scelba infatti non va alla tribuna e Andreotti si fa ascoltare solo per le battute di spirito). Smettiamola — dice Galloni — di fare i macchietti (è lui che trascina la platea a un lungo, convinto applauso contro i bombardamenti americani nel Vietnam). E tuttavia il ricatto della guerra fredda ha ancora un peso. La sinistra discute dei comunisti parlano appunto di forze sociali, non di « forze politiche ». La sua critica al moderatismo (rilancio delle originarie ambizioni riformiste, sbarramento alla destra del partito) è molto efficace e porta duri colpi a Rumor fino a ridurre sensibilmente l'influenza del « cartello » dirigente. Ma questa non è ancora una alternativa. Al momento di tracciarsi la minoranza resta prigioniera del centro-sinistra e si trova costretta a porre « più avanti », nelle sue coraggiose iniziative, la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

sospeso, arrivano le elezioni, i gruppi, le correnti e i sottogruppi continuano la guerriglia ma non menano la paura per la libertà dei popoli, contro l'imperialismo, alla luce del programma politico del FLN del Sud Vietnam e del saggio *Vietnam Vite*, bro di componimenti. Le donne, segretario del Partito del lavoro della RDV. Introdurrà il compagno Enrico Berlinguer.

Roberto Romani

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C'è una vittima, Rumor, e un vincitore, Moro, entrambi plenamente nelle grazie del *Corriere della Sera* nonostante la provata inefficienza nel comando. Ma tutto il

golo alla sensibilità del governo.

Alla fine si fanno i conti: con la nuova distribuzione dei seggi nel Consiglio nazionale la sinistra avanza e Taviani si trova raccogliendo una serie di istanze centrifughe e « protestarie » che tuttavia non sa innestare su una chiara piattaforma politica. La maggioranza perde colpi, sconta le sue lacrime, la mancanza di una guida e di obiettivi che valgano a giustificare la leadership democristiana e a ricomporre l'unità del partito. C